



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

FRANCESCO DIEDO

« LA VITA DE SANCTO ROCCO » (1479)



FRANCESCO DIEDO

« LA VITA DI SAN ROCCO »

TRASCRIZIONE A CURA DI PIERRE BOLLE

La presentazione di Francesco Diedo e della sua *Vita sancti Rochi* è disponibile nella scheda dedicata alla versione latina del 1479, e pertanto ad essa rimandiamo per l'introduzione e le notizie di carattere generale. In questo contesto dobbiamo solo occuparci dell'edizione in lingua italiana, che assicurò anch'essa all'opera diedana una straordinaria popolarità, rendendo la sua agiografia la più celebre ed amata, nel corso dei secoli, fra le «Vitae» dedicate al Santo di Montpellier.

La *Vita de sancto Rocco* ebbe due edizioni. La prima venne stampata a Milano nel 1479 dallo stesso editore di quella latina, Simon Magniacus, che utilizzò caratteri tipografici romani. Anche la seconda edizione uscì a Milano, nell'anno 1484; l'editore, in quel caso, fu Johannes Antonius de Honate, ed utilizzò caratteri tipografici gotici. Entrambi gli incunaboli, oltre alla parte agiografica, contengono la prefazione del Diedo ed una lettera di Pietro Maldura, amico ed estimatore dello scrittore veneziano.

Questo libro non è semplicemente una traduzione dal latino all'italiano. Esso presenta, infatti, alcune varianti di rilievo, in quanto, pur trattandosi di pochi particolari, rivestono una notevolissima importanza per quel che riguarda gli studi comparati sulle antiche fonti agiografiche. Il testo che troverete nelle prossime pagine è quello della prima edizione, cioè dell'anno 1479.

L'opera è stata resa disponibile grazie alla gentile collaborazione di Pierre Bolle.



FRANCESCO DIEDO

« LA VIE DE SAINT ROCH »

TRANSCRIPTION PAR PIERRE BOLLE

La présentation de Francesco Diedo et de sa *Vita sancti Rochi* a déjà été insérée dans la fiche dédiée à la version latine de 1479, et donc nous ne répétons pas l'introduction et les nouvelles de caractère général. Dans ce contexte nous devons seulement nous occuper de l'édition en langue italienne, qui assura à l'oeuvre de Diedo une popularité extraordinaire, en rendant son hagiographie la plus célèbre et bien-aimée, au cours des siècles, entre les «Vitae» dédiées au Saint de Montpellier.

La *Vita de sancto Rocco* eut deux éditions. La première fut imprimée à Milan en 1479; l'éditeur était le même de la version latine, c'est-à-dire Simon Magniacus, et il utilisa des caractères typographiques romains. Même la seconde édition fut imprimée à Milan en l'1484, mais l'éditeur était Johannes Antonius de Honate et utilisa des caractères typographiques gothiques. Les deux incunables, au-delà de

la partie hagiographique, contiennent la préface de Diedo et une lettre de Pietro Maldura, ami et estimateur de l'écrivain vénitien.

Ce livre n'est pas simplement une traduction du latin à l'italien. Il présente, en effet, quelques variantes de relief, pas nombreuses mais très importantes en ce qui concerne les études comparées sur les anciennes sources hagiographiques. L'oeuvre que nous présentons dans les prochaines pages est la première édition de 1479.

Nous remercions M. Pierre Bolle d'avoir transcrit le texte et de nous avoir autorisé à le publier.



FRANCESCO DIEDO

« LIFE OF SAINT ROCH »

TRANSCRIPTION BY PIERRE BOLLE

We have already introduced Francesco Diedo in the pages about the Latin version of this «Life», so we will not repeat here general informations about him; here we will only consider the Italian version.

The *Vita de sancto Rocco* have been published in two editions. The first of them was printed in Milan, in 1479, by the same editor of the Latin version, Simon Magniacus, with a Roman type. The second edition was published in Milan as well, in 1484; this time the editor was Johannes Antonius de Honate, and he used a gothic type. Both the «incunabula» contain Diedo's preface and a praising letter by Pietro Maldura, friend of the Venetian writer.

This book was not a simple translation from Latin to Italian, since it displays a few important innovative elements, very important for comparative studies on ancient hagiographies. The «Life» that you may read in the following pages is the first edition's version (1479)

The text is reproduced here thanks to the kind collaboration of Pierre Bolle.



PIERRE BOLLE

« LA VIDA DE SAN ROQUE »

TRANSCRIPCIÓN POR PIERRE BOLLE

La presentación de Francesco Diedo y de su *Vita sancti Rochi* ya ha sido insertada en la ficha dedicada a la versión latina de 1479, y por lo tanto no repetiremos la introducción y las noticias de carácter general. En ese contexto tan solo debemos ocuparnos de la edición en lengua italiana, que asegura a la obra de Diedo una popularidad extraordinaria, transformando su hagiografía en la más famosa y muy querida, a lo largo de los siglos, entre las «*Vitae*» dedicadas al Santo de Montpellier.

La *Vita de sancto Rocco* tuvo dos ediciones. La primera fue impresa en Milán en 1479; el editor era el mismo que el de la versión latina, Simon Magniacus, y utilizó caracteres tipográficos romanos. Incluso la segunda edición fue impresa en Milán, en el año 1484, pero el editor era Johannes Antonius de Honate, y utilizó caracteres góticos. Los dos incunables, más allá de la parte hagiográfica, comprenden el prólogo de Diedo y una carta de Pietro Maldura, amigo y admirador del escritor veneciano.

Este libro no es simplemente una traducción del latín al italiano. Presenta, en efecto, algunas variantes de relieve, pocas pero importantes en lo que se refiere a los estudios comparados sobre las antiguas fuentes hagiográficas. El texto que presentamos en las próximas páginas es la primera edición (1479).

Nuestros agradecimientos al Sr. Pierre Bolle por su transcripción del texto.

**Introduzione di Paolo Ascagni – Version française de Martine Gassier
English version by Domizia Parri – Versión española por Maria Luengo**



FRANCESCO DIEDO

« LA VITA DE SANCTO ROCCO »

Trascrizione a cura di Pierre Bolle

La vita de sancto Rocco – Francesco Diedo – Italiano – Incunabolo, GW 8334
[Milano, Simon Magniacus, 1479] 4°, 20 fol., 25 linee, tip. I:99 R
Museo di Chantilly (Institut de France). Copinger n. 1974. BMC VI 760. IA 26 598

[Fol. 1] Francisco Diedo vento Phylosopho.

Iuris Consulis Capitanio di Bressa a la Republica et cita di Bressa Salute.

Benche de Rocho la vita del quale siemo per scrivere niuna cosa certa habiamo trovato neli antiqui et sacri libri, niente di meno azio che la generatione progenie la peregrinatione la vita et morte de questo sanctissimo homo non rimanga in obscuro. Habiamo ricolte alcune cose parte da alcuni fragmenti Barbari, parte da alcuni ritimi et versi vulgari scripti rude et grossamente, per il quali nui habiamo compresso lui essere stato donato miraculosamente al padre et madre sua, esser stato etiam fedelissimo servo di Iesu.

Nui adunque tirati da la amenita santita et gloria di questo homo, habiamo existimato questo fra gli altri sancti dovere Imitare proseguire et ornare, et ben che siamo molti studii de littere, quali afferissent gloria et honore agli homini, quello nui existimemo principalmente dovere desiderare el quale da forma et regula a vivere rettamente.

Et se- [Fol. 1v°] -condo el volere de Idio i quali instituti niunmai potria sufficientemente laudare extollere et abraze pero che se la recordatione di clarissimi fatti di greci et romani cose vane et proprie a gentili, vediamo tanto haver mosso li animi de li homini ali studi de la gloria, quanto mazormente nui debiamo imitare i costumi i fati et vita di sanctissimi homini i quali salvano el corpo et la anima insieme et se sano degni cum li sui optimi documenti del premio divino.

Per la qual cosa debiamo preponere questoro davanti nui per vederli contemplarli et mutarli, et alcune volte seguire el modo de i pictori, i quali volendo erudire i loro discipuli per acceder li animi loro al studio de le bone arte li erudissent non solum cum parole, ma proponendoli alcune volte imagine vive essendo adunque cossi considerando nui cumque modo possiamo render benigno idio irato contra nui et liberare questa cita preclarissima dala truculentissima peste quasi depopulata et destruta cita.

Dicemo presidio de la Republica veneta, la quale nel tempo de le guere essendo reduta da [Fol. 2] li inimici che tuta era devastata cum focho e ferro nientedimeno piu presto cha mancare da la sede era preparata qualunche cosa etiam piu accerba cha la morte patire. Ne parse degna cosa Clarissimi mei cittadini bresani come ben sapete promettere al summo idio tre cose. Prima se per intercession de S. Rocho et pregi li anima nostri disponeva a vera cognitione di sua maiesta. Nui per quanto patisse la fragilita humana non esser per offender quella. Secondo fare edificare una chiesa et tempio degno de questa cita degno etiam ai meriti di questo sancto glorioso. Ultimo loco nui promettessemo dovere descrivere la vita sua azio cum lo exemplo di questo sancto piu facilmente li homini se redusseno ala bona beata et recta vita.

Fati questivoti fondata la chiesa, quamprimum non per opera de phisici et medici, non per industria humana, ma medianti ipregi de Rocho et per la clementia de Dio cussi fo liberata da peste questa cita, come se mai avanti in questa tal egritudine fosse stata. Per la qual cosa avenga che el glorioso sancto apresso Germani e galli sia stato illustre [Fol. 2v°] et claro, et habi demonstrato mirabel documenti di sanctita.

Tamen per questo novo beneficio et ai tempi nostri eccellente tratti per exemplo di tanta cosa, non habiamo voluto restringer la lingua et el calamo prima che non habiamo adimpito el voto nostro, et

etiam azio che la memoria di tanti fatti a nui et a i futuri seculi non sia oscura habiamo voluto quel pocho de otio che da poi le private et publice actione ce resta conferirlo tuto a descrivere la vita de questo sancto, parte per piacere a Dio et a Rocho, parte per conferire iocundita a questa cita grandamente da nui amata et ai docti homini delectatione.

Accomodate adunque optimi cittadini la menta vostra a queste nostre lucubratione, ellezerete li optimi instituti de Rocho, iguali et per austerita de vita e per grandeza de gloria puol certare et contendere cum qualunque altro sancto.

Essendo adunque questo cose degne di perpetua memoria, non possemo non maravegliarse, che alcun docto homo fin non habi descritto la vita di Rocho et habi patito tanto apresso [Fol. 3] Barbari esser sta ascoso el nome suo. Credemo pero niun dover esser cossi iniquo Iudice el qualsia per damnare questa opera nostra; Cum la quale habiamo satisfato al voto nostro.

Et benche non coresponda ala dignita et meriti del sancto potra al meno conferire ai dotti questo emolumento che castigati i nostri errori piu eloquente et copiosamente potranno degnarsi leger questi nostri scriti cum diligentia iudicarano forsi la opera et fatica nostra non essere iocunda, inutile et infructuosa. Valet.

Brixie Kalendas Iuniis MCCCCLXXVIII.

La Vita de Sancto Rocho Composta Latina & Vulgare Per el Clarissimo philospho Iuris Consulto Dominuo Francisco Diedo Capitano di Bressa.

Il consta apresso iscriptori Rocho esser generato da Ioanne Padre & da Madre nominata Libera. Hebe per Patria Monpoliere quale antiquamente era nominato Agatha overo Agathopolicita non ignobile in Provenza over in Galia narbonense. El qual luogo insieme cum alcuni [Fol. 3v°] altri e padre suo dominata non cum modi tyrannici ma cum iusticia integrita prudentia timore de Dio cum benivolentia e gratia de chiascuno suo subdito.

El quale benche quasi havesse consumato la vita sua nela disciplina & arte militare tamen dispresando le molitie illecebre di questo seculo come cosse caduche & di pocho momento cum ogni fede integrita e charita venero idio non essendo inmemore & dimentegene le a colui che teme idio mai non gli mancara cosa alcuna & i beni de la fortuna da ogni parte accrescerli & tuto seguire secundo i voti sui.

Per la qual cosa preponeva idio come spechio e guida in qualunque sue operario ne questo padre havendo la moiere infeconda & sterile deducta in fin ali extremi anni ignaro in qual modo il potesse di lei haver pro le quale mirabelmente desiderava si come fa ciascuno parendo cum questo mezo posser se perpetuare.

Conforto la molie supplicasse il signore dio & la Verzene Madre del salvatore gli donasse uno filiolo utile & fruttuoso a chiescuno grato a idio la gloria dil quale non solamente defendese ma se [Fol. 4] sforzasse illustrare acresser.

La molie obsequentissima al marito drizato gli ochii al cielo cum tal parole imploro la aiuto de idio et di la Verzene: *O padre comune a ciaschuno & ti regina del mondo unica speranza de gli homini, & de li affliti iocundo & dolce refugio la opera & intercessione de la qual noi tutti usiamo. Te pregamo che iserui ati dediti & che in ti vela pieta & misericordia tua speramo non siano abandonati & uogli compiacere & asentire ai voti nostri se quelli hano ad esser fruttuosi & uteli a la Republica christiana. Desideremo uno fiole non perche lacresca el patrimonio aquisit faculta & che le humane cose habi usare voluptuosa & modanamente. Ma pio presto azio che quelle distribuissa a poveri serva ti signor mio & chel predica & exalta el nome & gloria ia tua per la quale non dubiti suportare ogni cruciato & morte.*

Ditto questo parse a la dona idio & la verzene bavere exauditi ipregi sui. Ritornata a casa trovato el marito dechiarata la vixione Stati insieme secondo come se conviene a chiaschun [Fol. 4v°] honesto matrimonio genero uno fiolo, & nel [spazio bianco] olimpiade Lii lanno secondo nel qual Rocho felice & descreto divine peritissimo nascete & venne a luce.

La interpretatione del nome del qual lassiamo ad altrui pero che sono varie e diverse opinio ne questo tamen possemo dire esser vero lui esser stato homo absoluto da ogni vitio & refertissimo de ogni virtu non sia etiam admiratione ad alcuni lui esser generato mediante la inspiration divina,

però che chi nega la donna possa ricevere una ispirazione divina, & in lei Idio possa infondere un principio di zozzole & prole & idio etiam avere comunicato la carità sua cum li homini mediante iqual aiuti divini non è absurdo possere generare ne per questo se die existi mare esser simile ai fabulosi concepti di antichi.

Come fo de Athi apresso i frigi apresso i Bithimidi de Herodato apresso li archadide Endimione. Et apreso li Romani de Numma Pompilio iquali secondo le historie hebene Consortio cum li dei. Suzonzo etiam quelli non despresiare el Congresso cum li homini. Cosa una propria e peculiare [Fol. 5] ai gentili. Ne iquali tempi i demonii cum permissione però divina facevano molte cose. Ma nui imitatori de la sacrosancta ecclesia romana existimemo Rocho esser generato come Zoanne evangelista de Elisabeth & Zacharia iquali decrepiti cussi permirendo idio per lor bontà e fede verso lui credemo zoanne evangelista esser nasciudo.

La madre aduncha vedendo esserli nasciudo un potino de summa bellezza e indole sopra il petto sinistro dil quale nela carne era signata una croce rossa. Piena di iocundità & letitia existimo quel fiol dovere esser grato a Idio, volse lactarlo & mutarlo cum el proprio latce, el quale si come miracolosamente fo concepto nasciudo. Cussi demostro segni de bontà e sanctità el putino sanctissimo.

Però zezunando la madre ad honore di la Verzene ci mercore el venere, el putino etiam assumetta il latte in quelli di una volta tanto al zorno, si per rendere honore a Dio e la Verzene si etiam per assuesare & somete el corpo in quella tenela etade ala abstinencia & ieiunii. Pervenuto el putino eta de gli anni cinque Volendo imitare Paulo apostolo zoe castigare [Fol. 5v^o] el corpo e renderlo a servitu. Usava il cibo el potto parcissimamente essendo poi de anni XII despresciando tute le delizie e i magnifici apparati & amplissime spese, volse quelle liberamente dispersarle in poveri li extranei veramenta e forestieri e peregrini amava non meno cha i propri subditi e cittadini, recliendo li cum faza e parole dolze & humane in modo che prestandose benigno egualmente a tutti era iudicato excedere qualumque altro in quel eta proponendole principalmente osservare confortare & aiutare i poveri, per quanto pativa quel eta.

Poi se qualche tempo li soprahabundana, quello non dispensava in volupta, ne declina va l'aino suo ale delitie ma al culto divino, & ai studii de la sacre littere. Et quanto pativa la era sua tanto fruto fece che acquisto singular nome & gloria apresso ciaschuno.

Interim Ioanne patre suo gravato da la infirmità & da li anni temendo morire. Chiamo a si Rocho dicendoli cussi: *le venuto el tempo Rocho filiol mio chio debi abandonar le tempesta procella & fluctuatione de questo seculo, & conseguire il premio de le fatiche mie, & avere commercio e loco In ciel cum li Dei, se di quello* [Fol. 6] *mi farano degno. Et amando ti fra tute le altre cose nel qual ho post ogni cogitatione e pensier mio per exornarte & glorificarte, però ho existimato darle alcuni documenti quali conduserano ti al bene el beato vivere. Prego ti aduncha & per idio te astrigo che i precepti mei debi osservare & sopra il tufo reverire & adorare il summo Dio. Spesso rememorare li tormenti & cruciati de christo, causa di la salute nostra. Cum il sangue innocentissimo dil quale le generation humana deprivata de scelerita e vini revoco da ipenetrabili & ultime tenebre a luce. Et fecella degna de foelicita. Item fa che sempre aviti i pupli, vedove & qualunque altro destitudo de substantia de favore & aiuto di suo & altri pretereza fuzi la avaratia vitio pernicioso la qual niuno favio mai volse imitarla però che se nei poveri distribuerai le faculta le quale Idio abundantemente ce ha donato se maridaria povere verzene abandonate da li padri & altri. Se farai etiam maritate e remove dal vino meretrice che deshonoestamente vivono redurli a vita modesta, se ufarai clementia cum chiaschuno sapi* [Fol. 6v^o] *dover esser grato ali homini & a Dio, se usarai hospitalitate. Se vistarai li infermie non existimarai cosa indegna servili aiutarli e medicarli, ciaschun indicare ti esser degno de esser posto nel confortio de dio.*

Rocho promesse al padre osservare tuto, el quale pocho dopoi morite fate le exequie cum solenne pompa secondo la consuetudine di la patria e dignità di la persona stando Rocho zovene sanctissimo anchor nele lachryme conquassato tuto per lo obito del padre. Avanti chel pervenisse ad eta de anni XX morite la madre sua adolorata per la morte dil marito.

Rocho non domentegevole de li moniti paterni non se dete al otio, non a la luxura, non ale lassivie, vitii & ne quitie. Ma mutando piu presto la doctrina di Luca evangelista el qual dice vendete ciaschuno el vostro, date elemosina, tative un sacho che non invethischa disponetive in cielo

thesauro inefficace quale non può essere furato né corrotto da tarme & altri animali.

Pero Rocho santissimo secretò & tacitamente distribuì le ricchezze sue in poveri seguendo la dottrina di Christo qual volse che il dare delle elemosine tanto fosse secreto che la sinistra mano non sapesse quel faceva la dextra, anzi che nell'altro mondo ricevesse la gloria & mercede delle elemosine prestata ai necessitosi.

Distribuito il patrimonio Rocho in poveri ad honore di Dio & di la Vergine osservati etiam li moniti paterni quanto pativa la sua esistenza lui dovere essere poco fruttuoso alla patria di quella se privo, consignando le castelle il stato paterno nel qual successe ad uno barbano fratello del padre deliberò andare in Italia vestito di uno gonelino curto di scarlato ponendo sopra quello un mantelino, tolto il capello la scarsella e il bordone & uno paio scarpe over bolzachini.

Solo drizzò il cammino suo verso Roma, superate le Alpi iduri & asperi monti pervenne in Italia ad uno castello chiamato Aquapendente quale molto era vexato da peste. Intendendo Rocho cussì esser desideroso servire agli infermi quamprimum se trasferì al hospitale. Chiamò il priore di quello quale aveva nome Vincenzo e disse: [Fol. 7v^o] *Io sento questo loco copioso de homini apestati e ti solo abbandonato da li altri esser alla cura loro se cussì e te prego debbi esser contento che io sia tuo compagno a servire questi infermi, prometendoti non abbandonarte fin che io habi vita.*

Al qual disse Vincenzo: *Peregrino mio attenga che la carità tua verso de il proximo sia grande e la fede verso de Christo mazore. Tamen la prestantia de la bellezza tua, la tenella età & delicata complexione non potrà supportare cussì assidua fatica e immenso foetore.*

Riposte Rocho: *ben sapeti esser scritto ne li sacri libri ciaschuno che pone la speranza sua in Dio esser aiutato da quello e mente esser difficile. Dum mente che le operationi nostre siano drizzate. In lui solo & non tirati da alcuna speranza mundana e caducha. Lo amor del quale me ha tirato qui però che leze tutto quello che è fatto ad uno povero ad honore e reverentia de Dio si estima esser fatta alui.*

Riposte Vincenzo: *Rocho questo tuo pensiero non è senza evidentissimo pericolo di la morte tua, però che qui dentro tutti sono apestati & ogni [Fol. 8] zorno ne moreno assai e niuno e chi campi perché voi aduncha exponete a questo pericolo & evidente morte. Preterea difficel cosa è dire quante lachryme quanti gridori quanti ululatisiano qui dentro. Qui non ce piacere non otio non quiete alcuno, le scritto.*

Riposte Rocho: *dove mazore pericolo necessario e siano mazore & più ampli permii però che non era donato a chisacuno homo militari veli exerciti la corona cunca valare murale & obsidionale, ma a quelli soli eran donati che servaveno da li inimici uno cittadino Romano overo che primo ascendesse li muri di la terra overo liberasse de obsedione la città le qual cose si come sono grande & ardue, cossì li antiqui decoravano quelli victoriosi de immortal gloria. Se aduncha i gentili tirati da questa vana & caducha gloria: non dubitorono exponere le facultà le forze & la vita loro, perché noi imitadori de Christo debiamo per lui perdonare la vita nostra. Essendo maxime scritto nele sacrelitere non meritare corona ne degni esser posti nel consortio di sancii. Dove habiano [Fol. 8v^o] loco diffinito e certo di posser fruire lo eterno lume. Salvo quelli che haverano combatuto sufficientemente & havuta o Dio l'anima sua sensitiva pregoti aduncha mio Vincentio che me intruduchi ali infermi.*

Alhora Vincentio esistimando questo homo esser mandato da Dio, dubitando se il fosse cazato da lui excitare lira de Dio in se levare qualche beneficio & utile agli infermi existimando et questo homo divino esser per conferire aiuto salute agli infermi. Per la qual cosa deliberò introdurlo zonto agli infermi tocolli la mano e chiascuno signando loro di la croce, furono quamprimum guariti. E cussì faceva andando per la terra de che iati se stupevano. Laudando Idio extollendo il nome suo che in tanta loro calamità e miseria li avesse donato cussì miraculoso e divino medico.

Se partì da Aquapendente andò a Cesena città de Galia Togata nela quale era il morbo crudele e scevissimo e quella subito resano. Se trasferì poi a Roma, quale fra le altre città de Italia intendeva più esser vexata e contaminata da peste, et divertì a casa dun cardinale Inglese pare a lui de bontà & costumi [Fol. 9] il quale era ingrato del summo pontifice e molto extimado, & era summo penitentiero, amato da tutti santissimo homo grato a Dio, dal quale volse Rocho esser confessato

e comunicato el quale risguardando nela faza de Rocho vedendo resplender un lume, maravegliandose el cardinale hebe quello in grande reverentia, & havendo za per avanti inteso la fama sua el prego dovesse liberar roma da la peste.

Roma dicosedede de Christo per il passato tempo capo del mondo domicilio di sancti homini, nutrice de le bone arte & discipline e nel tempo de Pietro apostolo hospitio de innocenti e pero merita mente era chiamata capo del mondo.

Rispose Rocho: *reverenrendissime pater salute, la vita, la morte de gli homini depende dal divino opifice pero che lui danna li homini prodivi & inclinati ale volupta, prodivi & inclinati ale nequitie & scelerita, lui et non resta aiutar e favorir gli homini dediti ale virtu integrita & iustitia, lui sana gli infermi, lui ressucita morti, recoreti aduncha el quale non da repulsa ad alcuno che devo tamente il chiama, el quale cum li brazi in croce aperti chiama ciaschun a se per abrazar tuta coloro che haverano convertito ipensier sui alui.*

[Fol. 9v°] Tamen per satisfare al cardinale drizati gli ochii al cielo prego in questo mode: *O clementissimo Iesu Christo ben che inpregi del sanctissimo Cardinale piu possa apresso ti de quel die poter le debile oration mie tamen azo el splendor e nome de la gloria tua sia piu chiara apresso ciaschuno non dubitaro pregarte voglii esser contento che Roma tua sede et sposa per pieta et clementia sia liberata da questa scevissima peste salvar questo reverendissimo cardinale sotto el standardo di la tua croce preservarlo da peste.*

Fatta la oratione Rocho signo la croce nela fronte dil cardinale si come nela fronte avesse posto el cauterio usato di casa il cardinale per andar nela corte, fo domanda da molti che voleva significar la croce. Rispose un homo divoto de Iesu Christo azio sia preservato da la peste me ha signato, alcuni laudavano alcuni persuadetta il cardinale che la removesse, pero che quella li deformava la faza.

Ritornato a casa il cardinale persuase Rocho che gli removesse la croce azo non sia pio da altrui vituperato, al quale rispose Rocho: *reverendissime padre niun e famelio, homo darette conductore che li pari vituperio imo che non se glori portar la insegna dil patrone pero* [Fol. 10] *Andrea e Piero apostoli volseno non solum esser messi in croce. Ma etiam existimo quella generation de pena esserli gloriosa e volseno patir tanto acerba morte per imitar Christo suo preceptore. Francisco etiam pocho avanti la eta nostra homo sanctissimo in segno de gloria et victoria non dubito ricever le stigmatate perche aduncha ti extimerai esser cosa vituperosa portar la croce in fronte nela quale per salvar ti et altri per summa ignomina, volse esser affixo cum li chiodi. Porta aduncha el segno et standardo di salute et vita nostra azo posai conseguir gratia, pero che selcze chi voleno haver parte in cielo toglia la croce et segui colui che non pardono a si instesso per salvar noi.*

Ditte queste parole rimase contento il cardinale portar la croce in fronte. Et immediate introdusse Rocho dal pontefice, al qual disse costui esser quello chi lo haveva signato di croce.

Rocho prostrato in terra et rivolto circa ipiedi del pontefice bagnando quelli cum lachryme richiedeva gli fosse perdonati li peccati suoi. Risguardando il pontefice Rocho disse lui non haver bisogno de absolutione pero che lui era homo divino disse il cardinale al pontefice: *Beatissime pater come hai gognosciuto la prestantia et dignita de que-* [Fol. 10v°] *-sto homo.* Riposte il pontefice: *lo ti prometo cardinale visto questo homo parsene da gli ochii suo resplender certi lumi, qual ne ha de duto in stupore et admiratione.*

Poi se revolve a Rocho et disseli: *donde e tu, et di qual patria e parenti e tu nassuto,* niente rispose overo perche contempeva il pontefice al quale era concesse le chiave et potista del celeste regno, sopra la qual petra la chiesa de Dio era fondata, over forse se avesse dechiarito la patria et progenie sua cognosciuto da altri fosse casone di turbar il sancto suo pensiero impretata licentia dal summo pontefice seguito il cardinale.

El contubernio et compagnia dil qual usata per tre anni morite il cardinale e Rocho piu non volse star in Roma ma ussuto di quella ricercho i lochi vicini gravati da peste e col segno di la croce quelli libero per modo che in qualunque loco andave Rocho per sua virtu ciaschun adorava et laudava Idio che gli avesse donato a quel tempo un homo che quasi revocasse da morte vita gli infermi.

El qual Rocho haveno in grande parte perlustrata e cercata la Galia Togata et quella sanata da la

peste, tandem pervenne a Piasenza cita posta oltra il fiume del Po contaminata da peste, et allozo nel hospiti- [Fol. 11] -tale nel quale cussi come benignamente fu acceptado. Cussi dolcemente sano tuti quelli infermi che erano li apestadi cum el segno di la croce.

Et essendo quel homo sanctissimo gravato da la fatica e sommo posto a dormire udite in somno una voce, qual diceva: *Rocho mio el qual per mi amore hai patito difficulta de strade et vie caldo fredo fame e gran fatiche, necessario anchora e che tu patisse dolori, tormenti, e cruciati del corpo.*

Suegiato Rocho de la dolceza de questa voce senti gran febre et esser quodam modo ferito de una sagita nela cosa sinistra, per la quale non poteva perlo ardore et dolore trovar alcuna quiete en anche astegnirse dal cridare.

Ma drizati gli ochi al cielo disse: *se avanti che hora dolcissimo et clementissimo Iesu me habi existimato esser tuo serve, hora che me hai fatto degno e partecipe de intormenti tuo, comprehendo esserti caro, per lo amor di quale tuto questo mi par dolce et non fuziro la morte,* detto questo comenzo iterum a cridare li infermi li quali continuamente erano portati li tuti cridavano che dovesse tacere e portar pacientemente idolori, si come facevano lor, eguali [Fol. 11v°] non se removenno per cridare.

Rocho sanctissimo ardente de charita verso il proximo azio non fusse impedimento ali altri ussi fuora del hospitale al meglio puote et se puote a zafer al incontro di la porta. In modo che quelli ce passavano reprehendeva il priore dil hospitale comandando chel dovesse esser introdotto, existimando questo esser fatto per incuria et pocha advertentia del hospitalero. El quale rispose a coloro, questo bon homo non voi star cum li altri per non turbar el riposo de li infermi. Per la qual cosa coloro iudicarno Rocho esser fatuo e comando fosse cazato di la terra.

Alhora Rocho acompagnato da Dio affirmato sopra il suo bordone ando ad uno boscho vicino a la terra, gravato il povero infermo da grave dolore se affermo ad un arbore de cornali et li respososse aliquanto poi se transferi ad uno tugurio posto nel bosco et iterum fece oratione in questo modo: *Dio immenso quanto e la grandezza del debito mio verso ti, el quale hai voluto experimentar el servo tuo e a quello inferirli convenienti martyri e tormenti perche forsi non cum quella charita et amore che ricercava lo amor tuo in mi ho aiutato e soccorso li poveri infer-* [Fol. 12] *-mi. Te prego cum la tua clementia suporti la imbecilita mia pero che non e alcuno el quale meritamente possi servir ti ituo devoti, si che non me abandonar Iesu clementissimo ne lassiare che senza presidio alcuno io perisca qui solo tra la crudelta de questi horridi e silvestri animali.*

Idio admirabile el quale mai non abandona i servi suoi, qui primum fa descender una pichola nebula sopra el loco dove era posto Rocho e davant ipiedi suo fece nascer un fonte, al quale Rocho prose piacer asai, e lavatosse ne l'aqua refrigero alquanto i membri mitigo etiam parte del ardore e dolore, e azio Idio non gli donasse solum il beber provedeteli etiam del cibo azo potesse dire et cognosce lui haver aquistata la gratia sua et per dar materia ad altri per suo amore tolerar li adunsita de questo seculo et non esser lui abandonar alcuno che fedelmente il serve fece una dimostration e segno mirando et inaudito di la sua potentia zoe essendo pocho lontan dal boscho dove habitava rocho una grossa villa ne a quale era molti superbi edifitii et habitatione dove erano riduti a stare i primi cittadini de Piacenza tra li quali uno che haveva nome Gotardo richo et di le prime familie di la terra che ha- [Fol. 12v°] -veva molti servitori e cani da caza e paissa, tra li quali uno piu audace de li altri essendo il patrono a la mensa contra la sue consuetudine gli tolse il pane di la mane e fuzite et quello porto nela selva a Rocho el patrono per quella volta non mostro existimar credendo quello haver fato o per necessita o per domestegeza ma poi seguitando quel modo il di seguente al disnar et cena turbato Gotardo ripose i servitori che non havendo provisto ala necessita di cani quali iurono al patrono haverli presta secondo il consueto el cibo suo maravegliandosse del atto et modo haveva tenuto il cane in torli el cibo davanti.

Audito questo, Gotardo delibero venendo piu il cane per torli el pan volerlo seguire et veder dove quello portava, vene pocho dopoi il cane et tolse come prima il pane Gotardo lasso il cibo segui il cane quale intro nel tugurio di Rocho fazendoli col capo riverentia et presentoli il pane, e Rocho tolto quello el benediceva.

Venuto in admiratione et stupore Gotardo levata la mente a Dio disse le vie tue Christo Iesu sono mirabile et incomprehensibile infinita e la tua potentia singular e la tua bonta immensa la tua pieta

verso gli homini [Fol. 13] Quali cum sincero core ti serveno e se sono fame lici tu li da abundantemente di beni de la fortuna et rendi poveri i richi, iquali piu sperano ne le ricchezze cha in te quale etiam cum el mezo del corvo prestati il cibo ad Helia. Accenso aduncha Gotardo del divino ardore delibero andare a trovar Rocho al tugurio suo, e li videndo lo zafer in terra, li domando chi el era et di quale infirmita era agravato.

Alhora Rocho el prego si dovesse lutanare, pero chel eraapestado spavito Gotardo drizo el camino verso la habitatione e fra animo suo considerava et diceva: *O misero mi et infoelice, cieco et obrato del divino lume el cane mio al quale la natura li ha negato lo ingenio, posto e conumerato neli animali brutti, la vita e la morte dil quale e unum et idem. Tamen havendo hauto pieta de questo infermo cum tanta industria et artificio gli ha ricercato il cibo, ritrovato et portatolo cum tanta fatiga. Et io a cui dio ha donato tanta ricchezza al quale ha dato lo inzegno et virtu de saper haver pieta e che ben cognosco apresso idio niun bene esser senza primio remuneratione. Patiro io che questo sancto homo mori fra gli animali feroci ne la selva derelictto da ciascuno non volgia Idio che in me se atrovi tanta nequitia* [Fol. 13v°] e crudeltà de che quamprimum ritorno a Rocho gli parlo in questo modo: *io cognosco apertamente sanctissimo homo haver ofesso Idio e ti et esser sta crudele pero son ritornato per habitar qui e non te abandonar se prima non sarai risanato o morto.*

Alhora Rocho rispose: *tanto me piu grata la venuta tua qui quanto io cognosco questo proceder piu da la divina bonta e providentia a cha da alcuno humano consilio el quale ab eterno vete il tuto, quale non lassa alcuno bene senza aplissimo primio non lassa etiam alcuno male che non punisca ponendo da canto la severita usando la iustitia admixta cum singular clementia ne anche tanto risguarda in boni cum i ochii de la pieta sua chel para haverse domentiga i catitui e dimostra la resta via a ciaschuno che lui haprei eletto, si come mi apare haver fatto in ti per la quale costa ti haver posto dacanto el rubore e tinore desiderar servire per esser grato a lui, segui come hai principiato per conseguir la foelicitia la quale me par dio ab eterno havere promesso.*

Fazando questi sancti homini fra oro simile e diversi colloquii era pervenuto hora del manzare maravegliandosse chel cane non portave pane come soleva, disse Gotar- [Fol. 14] -do: *Rocho come fareno nui padre de ritrovar qualche cibo per refocilarte e restaurarte [?].*

Respose: *filiol mio non e officio nostro multo considerarle cose future dunmente che la mente speranza nostra sia drizata in colu el quale cum rectissimo iuditio governa il tuto quale non manca nele cose necessarie ne abunda ne le cose superflue. Tamen poi che per errore del prio parente et e si inposto a nui cercar il vivor cum il sudo nostro. Tu torai el mantel mio, la scarsella et il cappello, el bordone e visiterai i lochi circunvicini mendicando qualche cibo.*

O padre, disse Gotardo, non subterfugero alcuna fatica se io cognosero posser far cosa grata Dio e ati. Ma sapi io non esser bon a simel mestero pero che ciaschuno mi cognosce ne se persuaderano mai io cossi presto esser venuto in tanta bonta over cazuto in tanta miseria chel mi sia bisogno mendicare.

Alhora Rocho rispose: *fiol mio siegui Christo eli apostoli el quale avenga fosse filiol de Dio, cum verbo unico dil quale creo tuto de niente, non se unogno tamen Dio et homo mendicar el vive dagli homini, e quelli che seguitava lui abandonado el tuto gli parse cosa gloriosa viver sopra la speranza de Dio e mendicar per imitar le action de Christo lor preceptore.*

Persuasato Gotardo [Fol. 14v°] da quelli dolci documenti alegramente obedi e drizo il camino suo verso Piasenza e dunmente chel cercava il pane ale porte di cittadini cognoscendo loro costui esser richo tuti cum vituperatione il cazava se transferi tandem ala casa de uno suo amicissimo dal quale fo cognosciuto se mosse ad ira cum molte iniurrie e vituperatione cazava Gotardo si come lo avesse visto dilapidatore del patrimonio che era amplissimo dicendoli: *perche non hai dato piu parca et scarsamente ai cani tuo la quale cosa se havesti fatto tu mancharesti di questa miseria e restaresti in casa senza vergogna di la famelia tua et se havesti uno grano de intelligentia doveresti piu presto morir di fame che cum tanta infamia de ituo mendicare ma poi che per tuoi errori e vidi et pocha prudentia sei caduto in questa calamita vatene ala mal hora vatene vituperatione di la famiglia tua homo degno de esser fustigato, e poi vetuperosamente morto se parti el bon Gotardo tuto pieno di vergogna impaciente di la contumelia e piu che lo amico suo del qual grandementi se confidava non gli avesse mostrato segno alcuno de benivolentia ricercata*

gran parte di la cita apena trovo dei pani, iquali lui porto a Rocho narandoli la fadiga e lo improperio hauto.

Alhora Rocho disse: *lo amico tuo quale ha [Fol. 15] desprexiato il servo de dio e ferito di peste et pieno di dolore, hazi in ogni modo morita, tamen le cosa digna perdonar et haver compassion alla ignorantia de quelli cittadini, per la quale cosa ho deliberato vixitar la cita sanar li infermi e render ben per male. Interim tu guardara questo nostro tugurio e logeto fin che io de che el di seguente.*

Rocho ancora infermo tolto il bordone e apozatosse a quello al meglio puote ando a Piasenza, visito lo hospitale secondo suo usanza. Consolando quelli infermi cum dolce faza et amenissime parole, tochandoli e signati di croce li resano. Similmente fece andando per la cita sanando tuti quelli che sperava in Dio.

Venuta la sera delibero ritornar nela selva, solo per quella andando gli animali feroci che erano infermi se butava ai piedi suo desiderando esser sanati, molti tamen quali erano mossi da la grandeza di miracoli seguitoano Rocho fuor di la cita, e fo audita una voce dal cielo, dicendo: *Rocho, Rocho, la oration tua e sta exaudita nui te donaremo la sanita. Ritorna aduncha cum l'aiuto de Christo in la patria a far penitentia azo che habi degnamente el consortio del regno celeste .*

La qual voce fece stupirli animi de chiascuno aldendo quel nome [Fol. 15v°] novo et inusitato tamen uno de quelli piu accepto a Dio iudico Rocho esser colui che haveva sanato gli infermi per esser piu certo intro nela selva e trovato Rocho iacer in terra salutolo dicendo: *Ho cognosciuto Idio haver usato la clementia sua verso ti e rendate presto la salute tua, e vole che tu vadi ala patria; pero avanti te patri ho voluto visitare, perche cognosco ti esser grato a Dio te recomando questa cita le faculta e nui tuti che cum el tuo aiuto e oratione.*

L'habi per cara intendando Rocho haverlo nominato credendo che niun sapesse il nome suo disse a colui: *chi te ha insegnato il mio nome.*

Rispose narando li la voce cha haveva audita nel insir de Piasenza non credando che alcun sapesse quello se inzenuchio Roco se inzenuchio Rocho ai piedi di colui pregando non volesse propalar il nome suo ad alcunotazio non essendo cognosciuto libere senza alcuna molestia potesse ritornar a la patria e cussi promesse colui fare Gotardo veramente qual pocho avanti navea iusto Rocho ferito da la peste et quamprimum vedendolo iudicando questa esser cosa divina lo hebi poi in mazor riverentia Rocho persuase Gotardo [Fol. 16] e stretamente prego dovesse rimaner cum lui ne la selve et che el servisse a Dio, el quale insegna la via e la doctrina, conforta li exhortati, et sempre e presente nele solitudine non habandona li servi suo, vogli qui edificare una casa che non tema ruina contestere uno sacho che non tema esser coroso da vermi, et che te fazi degno del consortio di sancta azo pervenuto sarai al fin de la vita, cussi come siamo stati in questo mondo pineo de fadige de perplexia e calamita, compagni, cussi etiam nela patria celeste se possano atrovare benivoli a fratelli, ne la quale chi se atrova non ricerca ne aprisse altro.

Pero che li e ciaschuna cosa pertinente ala maiesta et perfeta divinata, in modo che qualunque digno de quel logo pervenutoli non ha alcuna sacieta. Ma quanto piu intensamente risguarda in quel spechio beatifico piu disidera veder, si come se leze nele sacre literre el spirito mio e dolce sopra ogni mele e dolceza e chi gusta del mio cibo ancor e famelico e chi beve del mio potto ancora e sitibunodo Seguita duncha Gotardo colui che de mente ha crea il tuto el quale non teama solum ma etiam ne favorisse et abraza el quale non desidera ibeni, nostri [Fol. 16v°] non la moglie non li figlioli ne anche alcuna cosa che possiamo avere ma solum lo ardore dil core nostro, dil quale e acceso e per sua inmensa charita si com die far chiascuno padre de familia cerca continue tirarlo asi, non per proprio, ma per nostro comodo.

Alhora Gotardo disse: *faro tuto volendo che io venga cum ti et esser compagno tuo nel camino, et di le fatiche overo al meno dimorar meco qui alcuni zorni azo io possa imprendere la dottrina tua, mediante la quale io possi piu facilmente sustinere la incomodita del eremo.*

Vedendo Rocho Gotardo esser inclinato al ben vivere existimando dover fare fruto mutato il consilio stete alcuni zorni insieme nel solito tugurio, nel quale tempo, Rocho gli dimostrava la dottrina de Paulo heremito, de Hieronimo et Antonio, et de li altri quali sono vixi neli heremi passati, alcuni zorni Rocho lasso Gotardo li et partisse per andar in Galla patria sua che alohora era vexata da la guerra, tandem parvenne ad uno castello, quale era za suo, et quello dono avantisse

partisse di la patria al fratello dil padre, si come dicessemo di sopra el bon Rocho ando nela chiesa et quamprimum fo preso da li ministri di quel signore extimando fosse uno exploratore ligato menato dal signore fo per lui dimanda- [spazio bianco] -to chi el era rispose: [Fol. 17] *servo de Jesu Christo e povero peregrino*, et prego il signor volesse lassarlo azo potesse seguire il suo voto. Non cognoscendo il signore che Rocho gli fusse nepote, comando fusse posto nel fondo duna tore come explorator. Comando ali custodi che diligentemente il guardasse et anchor che la generation di quella pena fosse grave. Considerando questo esser operation divina per salvar lui, gli hebe singular gratia, intrato aduncha nela preson tenebrosa et piena di foetore et fatosse compagno di scorpioni posti gli zenchii in terra fece oratione ala Verzene che non lo abandonasse ma gli prestasse tanta virtu chel potesse ad honor del filiol suo sustegnir ogni incomodo.

Eli per cinque anni continui stete cum gran austerita de vita, gran vegilie et oratione discipline et abstinentie, in modo che reputava cosa luxuriosa manzar alcuna cosa cocta e tanto mazerò il corpo che quasi essendo protrato in terra non poteva ricoglièr li membri insieme per sublevarsi.

Et sentendossi pervenuto al extremo prego gli custodi facesse vegnir un sacerdote. Zonto li el sacerdote discese nel fondo di la torre nel qual logo non era possibile intrar lume alcuno vete in quello un mirabel splendore de che molto se maraveglia risguardando [Fol. 17v°] nela faza a Rocho parselli da gli ochii venir un splendor divino del qual stupefacto et spaventato a pena potesse dir che me commandi padre mio alhora al meglio punte Rocho fe zito ai piedi del sacerdote confessato cum molti lachrimi gli domando il corpo de Cristo se parti il sacerdote lachrymando anchora lui ando dal principe narandoli quello haveva visto e modestissimamente lo riprese dicendo lui gravemente haver offeso a Dio per haver tenuto za anni cinque uno sanctissimo homo nele preson narandoli etiam el lume visto nela preson la vita e i segni de sanctita, la qual fama sparta per la cita gli homini de quello logo desiderosi veder il sancto mosti etiam a pieta se ne andavano verso la presone in gran niino.

Rocho essendo riposato e dormendo al quanto vele uno qual gli disse: *le pervenuto il tempo Rocho che reposa questa tua sanctissima anima nel fino dil padre per la qual cosa se hai in animo avanti che la sia separata dal corpo dimandar gratia alcuna dal padre eterno per ti over per altri dimanda che quella ti far concessa.*

Alhora Rocho li disse: *clementissimo padre qual liberasti el popul tuo da le man de egiptiaci penetrando el fino e pellago arabicho, el qual liberasti etiam Loth sperando in te da le nequessie cita di cathaclismi* [Fol. 18] *nem inci suo, el quale servati iona, et non abandoni alcuno che in ti spera e niuno e inganato chi ha refugio ati et che demanda devotamente il tuo aiuto, ti prego qualunche offeso infirmato da peste che invocara il nome mio como intercessore apresso tua maiesta degnati quelli tali conservarli e liberarli da la peste et questo non per mio merito ma per grandeza di la tua misericordia e clementia e far degna questa misera anima del conspetto di la tua maiesta avenga non habi fatto cosa degna di tanto premio, dimostrari tamen in mi benignissimo Jesu e padre mio la grandeza de la tua pieta et clementia.*

Fata questa oratione i Dio sommo et clementissimo lo esser del quale e lo obietto suo beatifico, lo quale vide Rocho vivendo rauto al cielo consenti ai pregi suo, la qual gratia avenga che il summo opifice per si solo potesse concederla agli homini. Ha volto tamen per demostrar piu la sua potentia conceder alcune gratie ali sancti, mediante la quali come suo inssero, e meritado cossi le sancte operation loro concede che colora quali ricorenaro ali sancti chi sono concesse diverse grafie mediante loro compiacerli. Pero in suo nome alcuni ha cazato demonii alcuni spaventati serpenti, alcuni imponendo la mane [Fol. 18v°] sopra li infermi donati la sanita.

Poi aduncha che a Rocho gli fu concessa la gratia se butta a terra composti li membri modestissime et drizati gli ochii di la mete a Dio, rendi l'anima a lui. Quelli veramente che erano venuti per veder Rocho aperta la porta li vete due torze acesa uno al capo et l'altra ai piedi, la qual cosa denunciata ali custodi intoreno et vete Rocho desteso in terra cum le torze accese, ai ladi veramente suo una tabella scritta de littere che diceveno quelli che serano apestadi et che haverano ricorso a Rocho serano liberati da la truculentissima et scevissima peste.

La qual cosa essendo sta referita al principe, se mosse da la grandeza di la cosa e fece portar cum grande pompa il sanctissimo corpo ala chiesa e volse etiam lui exorar le exequie. La madre del principe havendo inteso in quella tavola esser descripto il nome di Rocho disse al filiolo: *per certo*

questo e il nepote tuo, el qual morto il padre benignamente dete il governo lui ando a visitar diverse parte de Italia.

Ma per esser piu certo se questo e colui vediano se nel petto suo una croce rossa sopra il core. Denudato il corpo, trovo la croce. Alhora la madre se volto verso il filio [Fol. 19] increpandolo e detestando la sua crudelta, la quale e stata casone de far morir il nepote de crudelissima morte cum vergogna e vituperation di la familia, per la qual cosa tuti fuditi, amorevoli dil padre et di Rocho fililo per el tempo stele nel regno commenzorono a cridare et com ululalti et lachryme humectare il corpo basado quello.

Fatte le exequeie el principe quod primum fece edificare uno amplissimo tempio e chiese in suo nome ordinando che quello zorno fosse celebrato. Fue XVI de agosto nel anni de Christo MCCCXXVII, olimpiade VCXVIII lo anno secondo, la qual celebratione fin questo di da gli homini habitanti cum grande honore e prosequita, emeriti et le opere di questo sanctissimo homo son state obscure ali itali za pio de anni LXXXta.

Ma del anno MCCCCXXVIII ale kalenda XIII de luio dummente che li prelati di sancta Romana ecclesia e gli fedeli de Christo havesseno congregato il concilio nela cita di Constantia in Germania per eridicar la heresia greca, in quella terra sopravenne grandissima peste per modo que ciaschuno consultava de partirse, existimando que sta opera diabolica, azo non poteva far naufragar [Fol. 19v^o] la navicula de Piero al meno se forzaseno de agitarla e turbarla ma Ideo clementissimo che non vol destruzer la republica christiana dummente che iprelati congregati tute timidi di la morte voleveno deliberar abandonar la impresa e ciaschuno andarsene.

Fece che uno zovene oltramontano ducto dal divino instincto temendo la christiana religion dover periclitare se reinfecta il concilio se dissolveva piu audacemente di quel convegniva ala sua eta parlo nel concilio in questo modo: *Benche Idio conditor del tuto potesse per si istesso salvar la cristiana republica e liberar questa terra da la peste ha voluto tamen concieder alcune precipue gratie ai suo sancti mediante le quale gli homini consiegueno i suo voti et desiderii pero havendo al dito in Franta over Provenza esser un sancto chiamato Rocho in gran veneratione di quelli populi, per meriti dil quale vieni sanati da peste tuti quelli che ricoreno a lui pero io vi conforto padari optimi che tuti se recoramo a lui castigando il corpo nostro cum discipline e ieiunii e soto il suo standardo per tre zorni far la oratione precessione per la cita e devotamente pregarlo che volja instar apresso dio causa dil qual nel presente [Fol. 20] concilio se tracta, see vogli dignar dare la salute a questa cita.*

Quelli padri laudorno tuti il consilio dil zovene et tolto il standardo cum la imagine de Rocho cum gran pompa, seguitando il populo, portorono per tre zorni circa la terra fazando processione e supplicatione, castigando il corpo cum ieiunii et flagelli. Fatto questo dificele cosa a dire come presto quella cita fo liberata da la peste, per qual cosa li cittadini i forestieri el concilio tuti converti el moerore e pianto in gaudio et i germani etiam apresso li quali non era notitia di sancto lo bebeno in grande honore et reverentia.

Composte et redute ad optimo et bon fine le cose christiane dissolto il concilio, li italici portono el nome de Rocho in Italia, a la quale ritornato dopoi longo quasi exilio, dete materia amplissima de fare edificare chiese et temli per italia, a li quali se alcuno se transferira vedra imagine et statue argomento amplissimo de i voti et di le opere del sanctissimo homo, le quale se nui volsamo descrivere piu difficele certo feria a trovar el principio cha lo exito et fine, per la qual cosa consultamente noi fatemo fine.

Azo se mancho laudassamo la [Fol. 20v^o] grandezza de tante opere paresse ad altri per nostra incuria et ignorantia haver subtrato parte di la gloria di Rocho sanctissimo homo, el qual tuti dovemo mutar et quello cum pietose oratione presequir, azo compiacendo a Dio et a lui possiamo conseguir mediante le supplicatione sue li amplissimi benefitii de la divina bonta et clementia.

Brixie MCCCCLX XVIII. *FINIS.*

[Trascrizione a cura di PIERRE BOLLE]

© Transcription par Pierre Bolle 2001. Toute reproduction intégrale ou partielle, faite sans le consentement de l'auteur ou de ses ayant droits ou ayant cause, est illicite. Cette reproduction constituerait une contrefaçon sanctionnée par les articles du Code Pénal. Le «Centro Studi Rocchiano», par l'intermédiaire du bureau légal de l'«Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», se réserve le droit d'entreprendre toute action légale contre les contrevenants. Afin d'éviter ces désagréments et les conséquences pénales qui en découleraient, nous préconisons la procédure à suivre en cas d'utilisation du contenu du site (→ Mentions légales).

© Trascrizione a cura di Pierre Bolle 2001. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).